

LA NARRAZIONE MITICA DELLA GUERRA CIVILE:  
*HERRUMBROSAS LANZAS* DI JUAN BENET

*Flavio Fiorani*

Scenario in cui è ambientata una parte consistente della produzione letteraria di Juan Benet, la guerra civile è anche al centro di brevi ma lucide riflessioni nei suoi scritti di taglio saggistico, riuniti nel volume *La sombra de la guerra*<sup>1</sup> in cui l'autore propone a un paese ancora incerto sul cammino da seguire dopo la morte di Franco una sintesi di quello che definisce «[...] el acontecimiento histórico más importante de la España contemporánea y quien sabe si el más decisivo de su historia»<sup>2</sup>.

Pur avvertendo il lettore dell'inefficacia di qualsiasi spiegazione ideologica, *¿Qué fue la Guerra Civil?* vuole offrire una ricostruzione fattuale e plausibile delle ragioni che hanno condotto alla guerra fratricida e alla sua dinamica in un testo che, pur distinguendo tra «los hechos probados y mis juicios personales»<sup>3</sup>, ambisce, come ogni ricostruzione storica, a requisiti di veridicità. Al momento della sua pubblicazione, a giudizio di Benet, perdurano ancora i caratteri dell'eccezionalità spagnola perché «[...] los dos bandos que contendieron en 1936 siguen en sus mismas posiciones, ocupando las mismas trincheras [...]»<sup>4</sup>. Dal momento in cui la Repubblica ha subito l'urto dirompente dell'azione congiunta e simultanea di due rivoluzioni estremiste, la Spagna offre l'immagine eterna e immutabile dell'irrevocabilità di una storia nazionale in cui presente e futuro appaiono proiettati in una direzione irreversibile: un paese incapace, a quarant'anni dal conflitto, di incamminarsi sulla strada della demo-

1. J. Benet, *La sombra de la guerra. Escritos sobre la guerra civil española*, Madrid, Taurus, 1999. Il volume riunisce tre scritti pubblicati in anni diversi: *¿Qué fue la Guerra Civil?* (1976), *Tres fechas. Sobre la estrategia en la Guerra Civil española* (1989) e *La cultura en la Guerra Civil* (1986).

2. J. Benet, *¿Qué fue la Guerra Civil?*, cit., p. 25.

3. *Ivi*, p. 23.

4. *Ivi*, p. 29.

crazia e del progresso. Sembra quasi che, a dispetto della puntuale ricostruzione compiuta da Benet, la “grande Storia” non abbia agito da strumento per l’azione politica, soprattutto perché — nella Spagna del 1976 — non c’è ancora “distanza” dall’oggetto storiografico e dunque non c’è possibilità di conoscenza di un passato che tale ancora non è.

L’intento di spiegare il passato della guerra civile con pretese di obiettività è peraltro condizionato dal fatto che, nonostante il tempo trascorso, sugli spagnoli gravano «el peso y la sombra que arroja todavía aquel funesto conflicto» e vige ancora «un estado de latente, cuando no abierta, belicoidad»<sup>5</sup>. Restano cioè «las mismas actitudes intransigentes que afloran aquí y allá, [...] la misma sobredosis de sentimientos con que recargar opiniones que no nacen de juicios claros»: nel 1976 il paese «sigue aquejado por la misma enfermedad que con frecuencia lo ha llevado a la extenuación, las amputaciones y las sangrías»<sup>6</sup>. Niente di più fallace — ricorda inoltre Benet — che considerare la guerra civile come un’anticipazione del secondo conflitto mondiale: mettere in ombra le discordie nazionali enfatizzando la caratterizzazione politico-ideologica dello scontro indurrebbe a sollevare gli spagnoli dalle loro responsabilità. A ciò si aggiunga che il 1976 non è l’anno del «borrón y cuenta nueva» perché persistono le stesse *reliquias* del 1936, le stesse contrapposizioni (repubblica-monarchia, stato autoritario-democrazia), gli stessi partiti, le stesse grida di guerra di una tragedia i cui protagonisti portano ancora gli stessi nomi<sup>7</sup>.

Nella nota che precede l’avvio di *Herrumbrosas lanzas* Benet dichiara di aver rinunciato all’originario progetto di scrivere una storia delle operazioni militari della guerra civile basata su requisiti di veridicità per trasformarlo in una narrazione che ha invece per oggetto un settore isolato «y, por supuesto, imaginario» della contesa<sup>8</sup>. Come quei borgesiani “cartografi dell’impero” che, realizzata una carta geografica di dimensioni pari a quelle del territorio che essi vogliono raffigurare, devono prendere atto della vanità della loro impresa, Benet ci dice che il romanzo

5. *Ivi*, p. 25.

6. *Ivi*, p. 26.

7. *Ivi*, p. 29. In un altro testo Benet, a smentita di molti luoghi comuni sugli spagnoli e di diffuse interpretazioni della tradizione storiografica, sosteneva che il peso dei fattori ideologici non era da enfatizzare visto che «La Guerra Civil española, por ejemplo, no fue una guerra en la que se arriesgaran otras cosas que las vidas propias, aunque también estaba la aventura colectiva». Cfr. in proposito Id., *Cartografía personal*, Valladolid, Cuatro Ediciones, 1997, p. 143.

8. J. Benet, *Herrumbrosas lanzas*, Madrid, Alfaguara, 1998, p. 23. Il romanzo, incompleto, è costituito di tre parti composte dall’autore in tempi diversi. I Libri I-VI sono del 1983, il Libro VII del 1985 e i Libri VIII-XVI (questi ultimi due ricostruiti sulla base del manoscritto di Benet e incompleti) del 1986 ma pubblicati postumi. L’edizione italiana, che consta però soltanto dei Libri I-VII, è stata pubblicata con il titolo *Lance spezzate* (Napoli, Guida, 1990), traduzione di Angelo Morino e Sonia Piloto di Castri.

nasce da «una renuncia y de un aprovechamiento»<sup>9</sup> che hanno fatto sì che egli abbia dovuto affidarsi a quanto già da lui stesso scritto sulla materia — i due romanzi *Volverás a Región* (1967) e *Una meditación* (1970) — avvertendo il lettore che l'imperizia dello storico e la «confusión de su estilo narrativo» lo hanno indotto a situare la sua narrazione nel microcosmo di Región, ambito privilegiato del suo ciclo narrativo.

Con una dichiarazione non priva di maliziosa ambiguità, Benet lascia così intendere che *Herrumbrosas lanzas* nasce dall'impossibilità di una ricostruzione verosimile nella cornice del grande evento: le operazioni militari della guerra civile sono da considerarsi come un deposito di trame e di moventi secondari, spesso indecifrabili, che nel resoconto di finzione sono la materia di un disorganico flusso di storie individuali e di vicende spesso indipendenti tra loro. Del resto Benet ha riconosciuto il suo debito nei confronti di uno scrittore come Faulkner per quel che concerne la forma stilistica con cui trattare la materia della tragedia della guerra civile e l'enigmatica valenza di ogni comportamento umano, allorché ribadiva la straordinaria capacità esplicativa della frase con cui lo scrittore americano apre uno dei capitoli di *Light in August*: «Memory believes before knowledge remembers»<sup>10</sup>. Inoltre nel breve saggio dedicato alla strategia militare nella guerra civile egli fa proprio il giudizio del generale francese Duval che, inviato come osservatore dello stato maggiore francese sul teatro delle operazioni, aveva posto a conclusione del suo studio sugli insegnamenti militari tratti dalla strategia bellica dei due contendenti la perentoria affermazione che «[...] una guerra civil [...] al alejarse de sus orígenes, tiende a hacerse ininteligible»<sup>11</sup>.

Aggiungendo che qualsiasi criterio di plausibilità nella conduzione delle operazioni militari nella guerra civile era annullato dal modo di condurre le operazioni da parte dei *nacionales* di Franco perché privi di qualsiasi visione strategica. Su questo argomento Benet concludeva che «La historia se cierra sobre la duda y no existe el documento que la despeje»<sup>12</sup>, per ribadire da un lato il carattere aleatorio di qualsiasi modello “forte” di spiegazione storica e, dall'altro, per convertire l'oggettiva fattualità dell'evento nella soggettiva capacità della finzione letteraria di presentare una storia fatta di luci e ombre, senza una linea retta che separi vincitori e vinti. Rielaborazione soggettiva dell'evento dunque, come se la distanza della narrazione possa trasformarsi, con la ristrutturazione del tempo storico, in una memoria letteraria dei sentimenti individuali, essa sì capace di mostrarci il potenziale di violenza nascosto nelle pieghe della società spagnola.

9. *Ibidem*.

10. J. Benet, *Cartografía personal*, cit., p. 141.

11. J. Benet, *Tres fechas...*, cit., p. 145.

12. *Ivi*, p. 170.

Storia e narrazione costituiscono la polarità intorno a cui Benet svolge le sue considerazioni nella nota iniziale a *Herrumbrosas lanzas*. Questo binomio ci sembra costituire una suggestiva chiave di lettura del romanzo non solo in rapporto alle convergenze, e soprattutto alle manifeste interazioni, tra i suoi scritti sulla guerra civile e quest'opera di narrativa, ma anche rispetto alle più significative differenze che la struttura della narrazione di finzione ha rispetto allo statuto cognitivo offerto dal modello "forte" della spiegazione basata sul criterio di consequenzialità degli eventi storici. E questo non solo per quel che concerne le frontiere sempre meno invalicabili che oggi intercorrono tra gli statuti metodologici di due forme narrative come la storia e il romanzo, ma soprattutto nell'ottica di un superamento della contrapposizione tra i due generi.

Operazione che Benet realizza nella forma di un singolare romanzo storico che ambienta la narrazione in un'area immaginaria della Spagna, ne circoscrive il taglio al minuzioso resoconto di operazioni militari, assegna agli occasionali riferimenti a fatti storici una funzione del tutto accessoria, rompe ogni canone di consequenzialità cronologica tra le vicende narrate, elimina ogni riferimento a partiti e organizzazioni politiche, conferisce non agli eroi ma a «los nombres propios» lo statuto di personaggi, assegna ai moventi personali dei «representantes de las diversas facciones» di una tragedia locale una valenza assai più significativa di quella dei fattori ideologici, nega qualsiasi intento allusivo o simbolico che possa fare di Región una sineddoche della Spagna, ma lascia nel lettore la sensazione che il suo universo romanzesco ci riveli dati e conoscenze, questi sì assai verosimili, spesso inaccessibili dalla storiografia sul tema. La narrazione mitica nell'accezione benetiana — cioè la connessione con fatti storicamente documentati che il romanzo evoca e al tempo stesso annulla — è incentrata sulle vicende dei protagonisti — «nombres propios» privi di datità storica — e su un pulviscolo di "microstorie" che appaiono dissolversi in una serie di molteplici moventi inseriti in un continuo oscillare avanti e indietro del tempo. Proprio perché quello di Región è un tempo eterogeneo a quello della guerra civile, la narrazione mitica non contempla l'idea del mutamento e della storia, e contiene un'efficacia paradigmatica che, vista l'impossibilità di giungere a una "verità" sulla tragedia della guerra civile, è esemplificata dall'ambientazione nell'immaginario contesto geografico di Región. Vicende personali ed eventi militari appaiono plausibili soltanto in questa zona della Spagna che il lettore agevolmente identifica nella Vecchia Castiglia settentrionale e, lungi dall'essere visti come una sequenza di avvenimenti interpretabili come "fatti" e "personaggi" legati da un rapporto di causalità, servono a fare di Región lo scenario di una rappresentazione in cui la storia diventa una grande metafora della geografia<sup>13</sup>.

13. Sulle caratteristiche di Región come scenario del suo romanzo Benet dichiara: «[...] puede convertirme en su absoluto y arbitrario dueño y decidir dónde colocar una

Territorio definito da confini geografici, Región è contrassegnata in termini temporali come “altro” dalla vicenda della guerra. È un luogo di piccoli eventi, un microcosmo regolato da leggi proprie, e sembra avere le peculiarità di un’economia-mondo autocentrata (nell’accezione braudeliana) al suo interno differenziata, polarizzata, gerarchica: uno spazio metafora dell’organizzazione sociale. I suoi confini spaziali e geografici ne determinano le caratteristiche sociali. Ma, come per lo storico, il riferimento allo spazio fisico, alla dimensione geografica non va preso alla lettera perché il rapporto tra questo spazio fisico e i fatti storici non è di tipo causale ma metaforico, nel romanzo le proprietà dello spazio fisico-geografico sono introdotte per rappresentare in forma traslata le proprietà dei fenomeni economici, sociali, politici, culturali allo scopo di descriverne le manifestazioni concrete. Come nell’indagine del geografo o dello storico sociale la regione è uno spazio dotato di una struttura spaziale alternativa a un più ampio territorio definito politicamente, nel romanzo Región è uno spazio narrativo «amalgama di società e geografia»<sup>14</sup> (il *mapa* in scala 1:150.000 allegato vuole suggerire al lettore che il narratore aderisca al canone di verosimiglianza nella rappresentazione di una guerra che, si ricordi, narra le vicende di un settore «aislado, y por supuesto, imaginario»)<sup>15</sup>. Spazio narrativo di una vicenda che si dipana intorno a personaggi le cui vicende personali e famigliari sono prima presentate e poi abbandonate, per essere successivamente ricordate, e talvolta solo con un breve cenno, molte pagine dopo<sup>16</sup>. Se la sierra di Región è metafora dell’organizzazione e della geografia sociale, lo è anche come scenario orografico dai labili contorni in cui si può rappresentare la guerra civile:

gran finca o un río o qué altura habría de tener una montaña. Incluso podía situar allí alguna batalla de la Guerra Civil, describirla, desarrollarla y concluirla como yo decidiese», in Id., *Cartografía personal*, cit., p. 201.

14. Cfr. G. Ranzato, *Invidia dello storico*, in “L’Indice”, maggio 1991, n. 5, p. 13.

15. J. Benet, *Herrumbrosas lanzas*, cit. p. 23. D’ora in avanti i numeri di pagina sono indicati tra parentesi all’interno del testo.

16. Così Benet giustificava la funzione della carta geografica di Región allegata al romanzo: «Entre otras cosas, la redacción de este primer volumen me ha permitido establecer una clara distinción entre la ficción apoyada exclusivamente en la imaginación — valga la redundancia — que para adaptarse al estilo de la crónica ha de buscar una homogeneización gráfica con la anterior para alcanzar la misma altura de verosimilitud y no estar sujeta a la posible sublimación de toda estampa imaginaria. De ahí, entre otras cosas, la necesidad del mapa», in Id., *Cartografía personal*, cit., p. 212. *Herrumbrosas lanzas*, inteso come appunto come “cronaca” della guerra nell’immaginario scenario di Región, proprio in quanto è il risultato dell’imperizia dello storico nega, ad esempio, l’affermazione di uno storico come Paul Veyne circa il conflitto del 1914-18 secondo cui «[...] la guerra, come risultante collettiva, non è la stessa cosa dei contributi individuali, in grande. La storia non può limitarsi a un’ontologia delle sostanze individuali, a una logica dei predicati monadici, è fatta di collettivi, perché in modi diversi, gli individui non sono chiusi nella loro singolarità». Cfr. P. Veyne, *La storia concettualizzante*, in J. Le Goff e P. Nora (eds.), *Fare storia*, Torino, Einaudi, 1981, p. 41.

Apuntaban las primeras luces del día cuando la fiesta se interrumpió en un entreacto para que los actores mudaran su disfraz, la escena reducida a una única superficie carente de centro, próxima y casi inexistente, una emulsión de polvo, confetti y expectación, una pizarra degradada por las rayas periféricas de inextrucables movimientos, como los pelos y defectos que surgen en los primeros fotogramas blancos durante la proyección de una película rancia (p. 253).

In un contesto dominato dalle connotazioni telluriche il paesaggio assume connotati antropomorfi e i rilievi montagnosi del Monje e del Malterra si mostrano

[...] tan distanciados y enemistados desde su tectónico origen como para no hacerse ninguna recíproca concesión y mantenerse de espaldas uno a otro, no sin haber prohibido a sus respectivas cohortes de cerros, laderas y serranías cualquier clase de trato o diálogo con sus homólogos y vecinos, y toda vez que ambos macizos se implantan en una curiosa conjugación de sus opuestos promontorios, uno a cada lado del paso y con sus armas — se diría — apuntando en dirección del otro, el Roque se configura como una perpleja e imprevista frontera natural que no recibe de ambos colindantes sino las muestras de su arquehistórica hostilidad (p. 248).

Che cos'è Región in questo romanzo che vuole essere una cronaca di operazioni militari? È in primo luogo un fronte della contesa di rilievo marginale:

[...] la bolsa de Región [...] no tenía ninguna importancia estratégica, no tenía muchos recursos, no tenía — en fin — razón de ser. Pero allí estaba, y no tanto como la espina clavada en la espalda del rebelde cuanto como un resto del naufragio republicano flotando en la superficie de unas aguas tranquilas, poco menos que indiferentes a su deriva (p. 39).

È un fronte nel quale non si ricava alcun profitto dalla guerra, un «quebradero de cabeza más» per la Repubblica, e i cui abitanti «[...] partecipando todos del carácter escéptico — poco aficionado al fanatismo — que los distinguía del resto de los españoles» sono in stato di “belligeranza” senza però giungere al conflitto armato: è la *drôle de guerre* di Región (p. 42). Una *drôle de guerre* che soltanto agli inizi del 1938 «[...] había decididamente sepultado su niñez callejera para entrar en su madurez doméstica» (p. 174). Qui la guerra vi fa irruzione con l'arrivo della missione inviata da Madrid per inquadrare le distinte fazioni locali in una formazione militare degna di questo nome e porle sotto un unico comando nell'esercito repubblicano, per eliminare l'autonomia militare della regione e lanciare l'offensiva sulla confinante Macerta occupata dai *nacionales*. Il conflitto vi irrompe come

[...] un regalo más del gobierno y la capital, una irrupción de lo moderno en el reino de la anacronía; sin que nada nuevo haya ocurrido dentro de sus límites de repente la comarca, una mañana de julio, se encuentra en guerra (p. 70).

Vi giunge nell'estate del 1936 con la voce della radio ed è seguita dall'arrivo di una carovana di camion con a bordo minatori delle Asturie, il cui arrivo è così descritto:

[...] primero pareció una feria del motor de ocasión, luego un carnaval colorado con el que se proclamó el triunfo de la República que aquellos que hubieran podido y querido impugnar prefirieron aceptar para esconderse y huir cuanto antes (p. 71).

Essi si incaricano con saccheggi e distruzioni — e con l'espulsione dei padri scolopi, le prime confische e collettivizzazioni e il ritiro dei «Sagrados Corazones de las puertas» — di portare Región alla superficie della Storia. A ciò segue il frustrato tentativo di trasformare il neonato Comité de Defensa in uno “Smolny”, ma che lascia il campo soltanto a una catena di saccheggi, regolamenti di conti, persecuzioni e assassini con la creazione di un centro di detenzione e tortura degli oppositori politici. Ciò nonostante l'8 febbraio del 1938, nel momento in cui prende avvio il romanzo, Región è ancora in piena *drôle de guerre*, è contrassegnata dalla sospensione del tempo e la missione guidata dal colonnello Fernández Lamuedra deve prendere atto che «[...] por ser local la guerra en Región era muy distinta a como la pensaban y consideraban los responsables y dirigentes» (p. 70).

I cenni all'irruzione del “moderno” — o per meglio dire a quella ritualizzazione della violenza compiuta lontano dai campi di battaglia nei confronti degli oppositori politici con *sacas y paseos* che iscrive storicamente la guerra civile nella dimensione della contemporaneità — cedono ben presto il passo a una cronaca che poggia sulla frammentarietà, con digressioni sul passato dei personaggi, con storie e saghe famigliari (in particolare quella dei Mazón che occupa tutto il Libro VII e include una lunga digressione all'indietro nel tempo che giunge fino alle guerre carliste), con descrizioni minuziose del territorio. Se anche qui il narratore non assegna particolare importanza a quest'aspetto è perché

Con la costumbre, el rito termina por sustituir a la función que cumple; [...] y de la misma manera que el sacrificio, en cuanto sustituye a la víctima por un objeto simbólico y deja de ser oneroso a la hacienda, se puede repetir cada día y, puesto que nada cuesta, nada inmediato se exige de él, el aparato policíaco durante el terror tendrá que ritualizarse y, bajo la añagaza de la seguridad del Estado o la Revolución, perpetrar sus actos diarios aun cuando poco o nada obtenga de ellos (pp. 104-105).

Sia che si menzioni l'attività della *cheka* repubblicana della Forestal (peraltro relegata in nota a p. 111), sia che si descriva l'esecuzione a sangue freddo di due pastori da parte dei falangisti penetrati nel territorio di Región, e che fa di quel «[...] menudo acontecimiento [...] un dato histó-

rico, [...] una piedra de toque de todos los planteamientos ofensivos de ambos bandos» (p. 90), la guerra è per Región l'irrompere di una dimensione del tempo che non ne altera le antiche regole di convivenza. Chi imbraccia il fucile agisce per mimesi: come la stentorea figura dalla «tonalidad garibaldina» di don Tertuliano Herencia — avvocato difensore dei deboli, simpatizzante del Partito radicale e che come ogni notabile locale è circondato dal suo alone di prestigio — che alla testa di un gruppo di armati si fa ritrarre in una foto di gruppo:

[...] con don Tertuliano sentado en el centro y los más jóvenes subidos a las sillas del fondo o tumbados en el suelo en ambos extremos, obedientes a ese inevitable mimetismo al monumento patriótico de que adolecerá la estampa más revolucionaria (p. 123).

Vano qualsiasi intento di dare consistenza politico-sociale ai personaggi che interpretano il dramma di Región ed esclusa la rilevanza delle affiliazioni ideologiche, il narratore dichiara:

A medida que se fueron perfilando las tendencias y afiliaciones políticas de unos y otros — y más que proceder de antiguas militancias se produjeron, en la mayoría de los casos, como consecuencia de la necesaria asociación a un partido de todo individuo dispuesto a participar en la beligerancia [...] o del abandono a regañadientes de una neutralidad a duras penas conservable en tiempos tan comprometedores, o como refugio en el mal menor ante el crecimiento de un grupo o una ideología vistos con desagrado, o para salvar con un carnet un pellejo contrariado e indeciso, o a causa también de una sincera conversión, transmutación frecuente en una atmósfera ozonizada por tantas descargas doctrinarias de uno u otro signo — se fue impersonalizando la tragedia (pp. 116-117).

Una tragedia che, contrariamente al canone classico, non ha come protagonisti gli eroi ma i

[...] representantes de distintas facciones, pero sin que en el reducido escenario de una pequeña ciudad de provincias semejantes libreas acertaran a encubrir plenamente a las personas que con ellas se cobijaban (p. 117).

A dispetto delle occasionali affiliazioni politiche, sono le lealtà personali dell'apparato notabiliare locale a coagulare le diverse fazioni e a dar vita al Comité de Defensa locale che perpetua i tratti e le regole di una società di antico regime. Sullo scenario di questo anacronistico e marginale fronte di guerra si muovono personaggi che — a dispetto di quanto credano figure come Julián Fernández (nome di battaglia «capitán Andrés») con indosso il giaccone di cuoio nero delle Brigate internazionali; Anastasio Agulló che, collettivizzata la Compañía Minero-Forestal, agisce come un vero commissario politico e i dirige il centro di torture; Estanis strenuo oppositore della militarizzazione del suo «Batallón

Metalúrgico» da parte dei quadri militari professionali giunti da Madrid; Enrique Ruán appassionato lettore di Proust; l'ingegnere Eugenio Mazón al comando della seconda unità militare di Región e assertore dell'efficacia della guerra di guerriglia e di azioni rapide e improvvisate; il capitano Cristóbal Arderius inviato da Madrid per pianificare l'offensiva su Macerta e sospettato da Ruán di essere una spia al servizio del nemico o come l'astuto trafficante Juan de Tomé alla testa di una brigata che «hacía la guerra por su cuenta» — non sono attori consapevoli proprio perché restano, semplicemente, «[...] los señores de Región, por llamarlos de alguna manera» (p. 43).

Neppure la prossimità del punto di osservazione dell'autore di questa "cronaca" del conflitto su scala ridotta conduce a una maggiore verosimiglianza della vicenda narrata perché, se è vero che «[...] cuanto más reducido y menos poblado es el campo de la tragedia, mayor influencia tendrá el héroe o el individuo» (p. 117), la distanza focale adottata dall'autore, lungi dal garantire maggiori requisiti di veridicità, non conduce a null'altro che a

[...] un cuadro y sólo uno, ni más exacto ni falso que cualquier otro, más o menos satisfactorio para el ojo que lo contempla y más o menos concordante con la curiosidad que le llevó a contemplarlo (p. 117).

Se dunque alla fine dell'estate del 1936 si sono già definite le appartenenze politiche di quanti formano parte degli schieramenti che si fronteggiano sulla scena della grande Storia, a Región invece «[...] prevalecían los nombres propios cuyo historial debía de ejercer tanta influencia como la de los vectores ideológicos. O quizá más, mucha más» (p. 117). I "nomi propri" privi di "datità" storica sono al centro della benetiana narrazione mitica che organizza e al contempo dissolve in molteplici moventi la cronaca di quel tempo eterogeneo che connota l'anacronistica «bolsa de Región». E la quasi totale assenza del discorso diretto — nelle rare occasioni in cui compare sembra quasi un atto retrospettivo da parte di qualche protagonista e in fondo anche superfluo — fa sì che la voce impersonale del narratore copra la quasi totalità dello spazio testuale e che nessuna voce si distingua dalle altre. E comunque i "fatti" documentati e i nessi tra eventi svolgono una funzione secondaria — sono posti soltanto in apertura dei Libri I-VI che compongono la prima parte del romanzo — e solo in nota il narratore ci dice della sorte di alcuni dei protagonisti del romanzo.

Il grande evento della guerra compare soltanto nel Libro I, in cui le considerazioni del narratore ricalcano quelle già svolte da Benet in *La sombra de la guerra* circa la strategia delle forze in campo, le operazioni militari di repubblicani e *nacionales*, il condizionamento dei fattori politici che minano alla base l'azione della Repubblica. Pur trattandosi di un fronte secondario cui gli stati maggiori di entrambi i contendenti assegnano un'importanza che risulterà solo frutto di «una ocurrencia», di una

«conjugación de anomalías» (p. 31), la vicenda di Región esemplifica i gravi errori militari della Repubblica: nonostante alcuni successi tattici, la strategia di Madrid è condannata all'insuccesso perché minata da una logica difensiva — «golpes de costado lanzados con propósito defensivo» (p. 37) — e perché in fondo subordinata all'attesa che la propria sorte dipenda da eventi esterni o dall'evolversi dei precari equilibri europei. Ma se soltanto si volesse guardare alla vicenda della guerra civile nei termini di una campagna militare ciò che si vedrebbe, dice Benet, è uno dei quei grandi arazzi raffiguranti le battaglie dei secoli XVI e XVII in cui, se osservato da una lontana prospettiva, il combattimento

[...] tan sólo sirve de fondo para la arrogante prestancia de unos famosos capitanes — por lo general vistos en escorzo, de espaldas al escenario y de cara al espectador — que tan sólo lo contemplan como un paso obligado en su camino hacia la gloria (p. 36).

In questo romanzo senza intreccio la narrazione — che ci offre soltanto occasionali menzioni di fatti della guerra civile esterni a Región — prende le mosse dalla riunione dell'8 febbraio 1938 (terzo anno di guerra) per giungere alla successiva riunione di sette giorni dopo (p. 216), in cui i repubblicani formalizzano il loro piano d'attacco a Macerta, la regione confinante occupata dai *nacionales*. Il filo rosso sotteso alla narrazione è cioè la progettata e realizzata offensiva repubblicana delle formazioni militari di Región che, dopo parziali successi sul campo di battaglia, a metà aprile viene sospesa e si arresta alle porte di Macerta a causa dei contrasti tra Arderius e Mazón.

Ma *Herrumbrosas lanzas* è un caso davvero atipico di romanzo storico perché è anche la smentita di qualsiasi tentativo di proporre al lettore un ordine persuasivo nei fatti relativi all'evento guerra civile. Dichiarata l'impossibilità della ricostruzione verosimile («una guerra civil [...] tiende a hacerse ininteligible»), è al *revival of narrative* (quel “ritorno al racconto” di Lawrence Stone, dettato dall'esistenza di un pubblico in “ascolto”)<sup>17</sup>. Ad esso Benet sembra affidare le esigue possibilità di comprensione storica. Come se alla narrativa resti l'ingrato compito di sopprimere all'impossibilità di comprendere il grande e tragico evento in un'unità di significato: la “grande Storia” della guerra civile deve lasciare il campo alla cronaca frammentaria delle vicende di Región. Solo con una pluralità di racconti autonomi che compongono una storia “poli-centrica” Benet sembra poterci offrire una rappresentazione dell'evento come appartenente al passato. Sebbene il passato del tempo del romanzo non

17. Cfr. L. Stone, *The Revival of Narrative: Reflections on a New Old History*, in “Past and Present”, 1979, n. 85. Sui rapporti tra ricostruzione storica e narrazione si veda inoltre G. Pomata, *Narrazione e spiegazione nella scrittura della storia*, in M. Salvati (ed.), *Scienza narrazione e tempo*, Milano, Franco Angeli, 1985, pp. 293-338.

corrisponda a un'effettiva distanza temporale — perché si ricordi che i contendenti continuano a dar vita, nell'Europa del 1976, a «[...] una comedia de guardarropía, puesta en escena por unos aficionados, para revivir el clima de 'antes de la guerra'»<sup>18</sup> —, tale passato sembra accessibile soltanto a partire dall'arbitrio del flusso narrativo e dalla soggettività dei moventi individuali.

Posto dunque che la spiegazione storica è implausibile, è alla soggettività della finzione romanzesca che resta il compito di fornire conoscenze altrimenti inattingibili dall'indagine storiografica, imperniata sul nesso di causalità e sul tentativo di creare un ordine persuasivo nell'ordine dei fatti. Ma solo nella forma di un'atipica cronaca di vicende individuali tra loro solo in apparenza connesse all'interno di una enigmatica trama e legate dalla comune appartenenza a Región: sola e unica cornice metaforica (spaziale, temporale, geografica, sociale) e spazio narrativo a essere dotato di una capacità autoesplicativa, tale cioè da non avere alcun bisogno di rimandare ad altro che all'efficacia probatoria dell'occasionale e frammentario intreccio intorno a cui si dipana la narrazione di Benet<sup>19</sup>.

Assenza di intreccio è dunque rottura del tempo storico: da ciò deriva l'impossibilità di organizzare l'esperienza vissuta intorno ai condensati simbolici del "senso", in una struttura narrativa di finzione che non presume di offrire alcun "ordine del mondo". Rottura che è anche irreversibilità del processo storico che coincide con l'entropia, proprio perché entropica è la cornice spazio-temporale di Región che neutralizza gli eventi narrati e, negando il tempo lineare e cronologico, presenta una serie sconnessa di eventi talvolta irrilevanti e inesplicabili. Ben al di là dunque del proposito del narratore di presentarci una cronaca delle operazioni militari — materia dei Libri X e XI in cui Benet fa comunque dire a uno dei protagonisti che «un plan sólo sirve para comprender que no se puede llevar a cabo» (p. 469) —, al centro di *Herrumbrosas lanzas* sono le vicende individuali da cui emergono norme di comportamento, mentalità, legami famigliari, stratificazione sociale. Su queste ultime grava un'idea del tempo che ha perso qualsiasi carattere evenemenziale e sovrasta il microcosmo di Región. Azioni e moventi non sono significanti per il loro valore di posizione rispetto all'insieme della vicenda narrata. Nell'amalgama di territorio e società che è la scena di Región domina il principio dell'indeterminazione (per riallacciarsi alla polarità tra storia e narrazione cui Benet fa cenno nella nota iniziale) che non può spiegare il

18. J. Benet, *¿Qué fue la Guerra Civil?*, cit., p. 30.

19. Precisando che nessuna architettura presiede alla narrazione di finzione e che il suo ramanzo è in realtà costituito di frammenti, Benet sostiene che «[...] la obra de arte funciona, en muchos casos, como un sistema que no es una respuesta a una pregunta, sino como un conjunto de preguntas y respuestas dentro de sí mismas; preguntas y respuestas acerca de un sistema de enigmas que no han tenido una solución perfecta en la composición del mundo de la que se parte», in Id., *Cartografía personal*, cit., p. 151.

“senso della Storia” e men che meno presentare l’evento nella cornice della grande politica.

Che una tale concezione tempo presieda alla narrazione mitica benetiana lo si ricava non soltanto dal fatto che questa “cronaca” di operazioni militari tale non è, proprio in quanto smentisce qualsiasi tentativo di creare un ordine persuasivo nei fatti relativi all’evento guerra civile<sup>20</sup>. Perché i riferimenti cronologici che la narrazione evoca (come ad esempio le riunioni del Comité de Defensa) vengono annullati nella loro efficacia di dato storico, visto che non c’è alcuna catena di eventi e dunque la storia dei “nomi propri” di Región non è interpretabile come una serie di vicende legate da un rapporto di causalità.

Inoltre *Herrumbrosas lanzas* si propone come una “cronaca” che, come i modelli classici della storiografia antica quali Tacito, Tito Livio e Ammiano Marcellino che lo scrittore considera tra le sue fonti di ispirazione, ci è giunta incompleta<sup>21</sup>. A tale presunta incompletezza dovrebbe sopperire il *mapa* allegato che serve al narratore e al lettore per adattarsi allo stile della cronaca, ma che surrettiziamente propone un certo grado di adesione al canone della verosimiglianza nella narrazione mitica delle vicende della «anacrónica bolsa de Región» (p. 510).

Rispetto al grande o piccolo evento della guerra, Benet insinua che una chiave di lettura del suo romanzo stia nella negazione della presunta “astuzia” della storia. Quest’ultima infatti non solo smentisce la convinzione ideologica dei repubblicani (in tutto assimilabile a una sorta di deismo rivoluzionario) di essere dalla parte giusta in quell’incedere inesorabile della Storia che avrebbe condotto all’abolizione dell’ingiustizia e dell’oppressione e che in Spagna avrebbe inaugurato una nuova era di progresso. In questa negazione dell’escatologia rivoluzionaria «[...] la razón optará por disfrazarse de ‘otra’ razón, a fin de salvaguardar su inconfesado dominio del terreno pugnazmente reñido por algunos com-

20. Per negare qualsiasi pretesa di realismo nella trattazione del tema Benet afferma che *Herrumbrosas lanzas* «[...] es una novela escrita contra todas las novelas sobre la Guerra Civil, es decir, hay una no conformidad con toda la literatura hecha sobre la Guerra Civil, es una novela hecha contra la ideología política. La literatura en torno a la Guerra Civil española, incluso en sus ejemplos más altos, es toda *costumbrista*, costumbrista de llorar... costumbres bélicas», in Id., *Cartografía personal*, cit., p. 231 (il corsivo è mio). E circa i rapporti tra due costruzioni narrative come storia e finzione afferma che uno dei privilegi di quest’ultima è «[...] la salvaguardia de la inexactitud, y uno de sus más permanentes atractivos es la posibilidad que ofrece de lograr una impresión vivaz — equivalente al de los sentidos — por una vía rápida que no incluye la adivinación», *Ivi*, p. 213. Sulla valenza enigmatica della letteratura e sulla capacità di rappresentazione simbolica che distingue il racconto storico dal racconto fittizio cfr. E. Pittarello, *Sui saperi non dialettici di Juan Benet*, in S. Serafin (ed.), *Un lume nella notte. Studi di iberistica che allievi e amici dedicano a Giuseppe Bellini*, Roma, Bulzoni, 1997, pp. 235-245.

21. Oltre che dagli storici dell’antichità romana menzionati, Benet dichiara di aver tratto ispirazione dalla trattazione epica, preceduta dalla descrizione geofisica della zona, che Euclides da Cunha compie nel suo *Os Sertões*, in Id., *Cartografía personal*, cit., p. 235.

parsas que saben de memoria, como actores meritorios, el recitado de la historia» (p. 38). Se a prevalere è il carattere enigmatico dell'evento guerra civile, alla narrazione di finzione resta dunque la capacità di rappresentare — con il valore autoesplicativo della rottura dell'intreccio — il senso tragico dell'evento per quelle “comparsa” che hanno recitato il loro personale copione sulla scena della storia.

Una scena dominata dal destino, esso sì metafora dell'agire umano e “altro” volto con cui la ragione sovrintende al corso degli eventi. Un destino che dà luogo a esiti sempre diversi dalle intenzioni di quanti hanno progettato, e forza incontrollabile cui si deve il fatto che il conflitto si prolunghi per tre anni e che continui a guerra finita come «[...] una rencorosa, sórdida y vengativa paz» (p. 31). Perché anche quando Benet estrae dal flusso di storie individuali il senso delle scelte e dei moventi dei protagonisti e ripropone la sua disamina sulle ragioni politico-ideologiche che dovrebbero dar conto delle opposte scelte di campo, fa pronunciare al capitano repubblicano Arderius — che è emblema, come gli altri, della valenza effimera del soggetto e di una scelta individuale e collettiva condannata alla sconfitta — questa cruda ammissione:

«Tampoco, no nos engañemos. Tampoco somos nosotros lo que decimos que somos. Somos mucho peor. Qué más quisiéramos que corresponder a la imagen que tratamos de dar de nosotros mismos: amantes de la libertad, enemigos del tirano y hasta un poco heroicos. Bah. Ellos tampoco son lo que dicen ser, por supuesto, pero al menos cuentan con el recurso a la hipocresía y, por consiguiente, para muchos el disfraz resulta más acertado, más convincente. Pero somos todos de la misma calaña y bajo los estandartes de los grandes principios luchan dos clases diferentes de matones. De otra suerte la guerra sería inexplicable, pues las razones que alegan uno y otro bando sólo calan hasta cierta jerarquía, por debajo de la cual hay otra cosa, otras razones inconfesables y más fuertes. Yo creo que no somos nada y sólo representamos lo que en todas partes ha sido vencido. Por fortuna hemos perdido esta guerra, así no seremos responsables de la paz canalla que vendrá a continuación, obra de nuestros enemigos, y más indeseable, si cabe, de la guerra. Pero estoy seguro de que la nuestra no sería muy distinta, no nos engañemos. [...] La verdadera paz tardará mucho en llegar y lo más seguro es que no será nuestra generación quien la traiga. Ya no servimos para eso: la nuestra es una falta que sólo se purga con la desaparición. Nuestro papel ha concluido o a punto está de ello, afortunadamente. Sólo deseo — de verdad, sólo deseo eso — que termine de una vez esta guerra para desaparecer de esta tierra» (pp. 552-553).

Proprio quando la narrazione mitica mette in secondo piano la dimensione della coralità, cioè quando nel Libro XI i repubblicani decidono di non sferrare il colpo finale contro Macerta, il narratore ripristina con le parole di Arderius la storica fattualità dell'evento della guerra civile e della sua enigmatica trama per stabilire un patto tra chi narra e chi ascolta. E lo fa per dirci — valga ancora una volta il riferimento a

Faulkner — che unica risorsa per convertire la fattualità dell'evento nella soggettiva capacità della finzione narrativa di rappresentare la Storia resta la memoria individuale la quale, lungi dall'essere un repertorio del passato e soprattutto quando è memoria di emozioni e sentimenti, ricerca di un senso e interpretazione del significato di una storia drammatica, costituisce un evento del presente.